

**IL TERREMOTO DI IVREA**



**Bersani e i sindacati: «Serve una strategia per l'informatica»**

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Il ministro e le organizzazioni sindacali convengono sull'esigenza che il governo predisponga misure di politica industriale per l'industria nazionale dell'informatica, leva decisiva e strategica per la modernizzazione del paese». Con un impegno preciso: il primo ottobre si terrà l'incontro tra governo, parti sociali e operatori del settore per discutere dei provvedimenti da adottare per lo sviluppo dell'informatica e delle telecomunicazioni. Quando il confronto partirà dai «progetti di informatizzazione delle amministrazioni pubbliche».

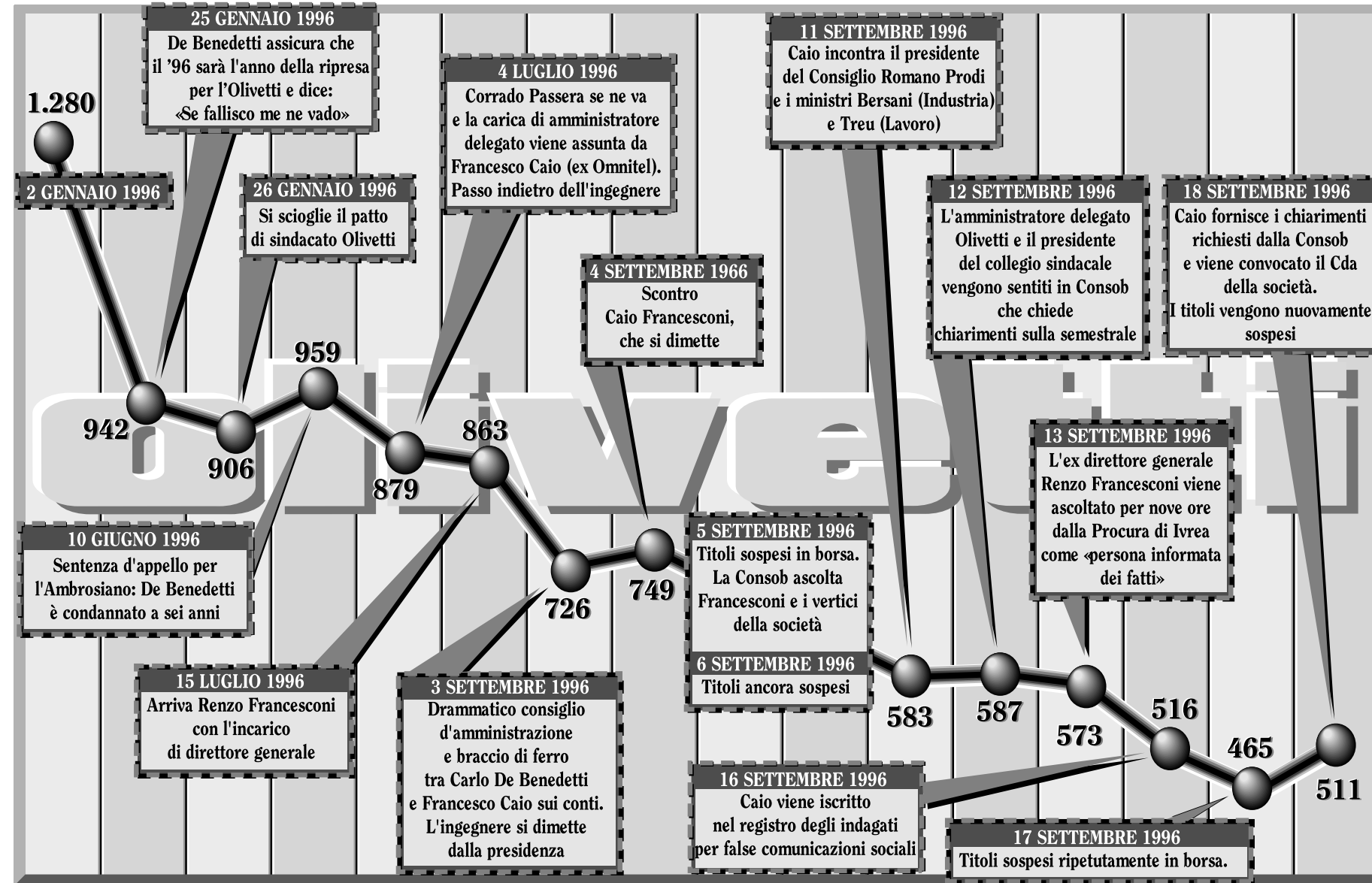
Dopo due ore di incontro al ministero dell'Industria, tra il ministro Pier Luigi Bersani e i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Sabatini, Italia e Angeletti, sul futuro dell'Olivetti, a tarda sera arriva il documento conclusivo. «Un documento importante» - commenta a caldo il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano. Un documento che ricalca le richieste avanzate dal sindacato a garanzia del futuro dell'Olivetti, della sua integrità. Ma anche un documento che oltre a delineare un nuovo quadro di riferimento strategico entra nel merito delle ultimissime vicende della casa di Ivrea. Per chiedere «un pronunciamento rapido degli organi di controllo sulla situazione finanziaria dell'azienda». E anche, «alla luce degli ulteriori avvicendamenti alla guida del gruppo», per auspicare la presentazione in tempi brevi, da parte della società, di un proprio nuovo piano industriale. Mentre il governo, dal canto suo, si impegna in questa prospettiva «a mantenere il confronto tra le parti con l'intenzione di evitare soluzioni precostituite che potrebbero compromettere il futuro dell'intero gruppo». In pratica, l'impegno alla prosecuzione nei prossimi giorni degli incontri.

Fiom, Fim e Uilm nell'incontro con il titolare dell'Industria, Pier Luigi Bersani, erano partiti da una premessa di ordine generale: se cioè per il governo la presenza di un'industria informatica italiana sia o no un bene per il paese. Nessun passaggio del gruppo di Ivrea sotto controllo pubblico, quindi. E neppure interventi di carattere meramente assistenziale. Invece un intervento per facilitare il rilancio industriale. Una sorta di terapia d'urto, in grado di contrastare una delle poche realtà nazionali presenti in settori ad alta tecnologia. Che in pratica, come ha spiegato il leader dei metalmeccanici Cgil, Claudio Sabatini, dovrebbe sostanziarsi nella «definizione di un piano generale di informatizzazione del paese». Cui con Olivetti possano partecipare tutte le aziende che operano nel settore, Finsiel in testa, attraverso l'attuazione di sinergie.

Il governo - aveva spiegato il segretario della Fim Cisl, Gianni Italia, che ha introdotto l'incontro - deve trovare le risorse, pubbliche, private o miste, per togliere l'azienda dallo stato di crisi in cui versa. Una strada possibile, visto che secondo il sindacato il settore dell'informatica e quello della telefonia sono complementari e possono quindi essere egualmente salvaguardati. A condizione però - ha detto ancora Italia - che si batta, per l'informatica, la strada delle alleanze. E che si investa. «Perché l'ultimo aumento di capitale, utilizzato in gran parte per favorire gli esodi e, nella parte restante, per la telefonia è stato un errore». Cioè che si vari davvero «un piano industriale credibile». L'integrità del gruppo e, con essa, la salvaguardia dei 27 mila posti di lavoro, 14 mila dei quali in Italia, passa di qui. E, come ha chiesto il coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo riunito nel pomeriggio a Roma, attraverso un «rapido chiarimento sull'allarmante situazione patrimoniale e finanziaria».

Davanti alle richieste del sindacato, il ministro Bersani il suo pensiero lo aveva comunque già fatto conoscere nel corso della giornata conversando con i giornalisti durante l'assemblea delle confederazioni dell'artigianato. «Al governo - aveva detto - spetta affrontare il tema di un rilancio dell'iniziativa e degli investimenti nel campo dei sistemi informatici». Un'iniziativa cui dovrebbe ovviamente partecipare anche Olivetti. «Siamo di fronte ad una grande impresa nazionale - aveva continuato - abbiamo interesse che possa partecipare stabilmente ad una nuova fase di competizione ma anche di collaborazione nazionale e internazionale».

Poi, a sera, almeno sul piano degli impegni, la conferma, arrivata attraverso il documento congiunto. In attesa che con il nuovo management riprenda il confronto.



**Il titolo vola, stop in Borsa**  
**E alla Consob arrivano risposte rassicuranti**

Le risposte degli amministratori di Ivrea ai quesiti della Consob sono arrivate solo ieri mattina. Alcune ore di riflessione, poi i titoli Olivetti si sono riaffacciati sul mercato. Che nel giro di un lasso di tempo brevissimo ne ha decretato l'impennata. Tanto che le contrattazioni sono state sospese per eccesso di rialzo. Effetto della rassicurazione fornita attraverso le risposte che parlano di un quadro difficile, ma non senza speranze.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Un'ora e dieci minuti di contrattazione e 34 milioni di azioni passate di mano, un rialzo del 9,61% hanno fatto della Olivetti un titolo fortemente ricercato nel mercato borsistico d'ieri. Che nel complesso arretra egualmente dell'1%. Una spinta al rialzo che si è infranta sulla regola di borsa che vuole si sospenda la trattazione ogni volta che il rialzo superi il 10%. Ciò che è avvenuto tre volte con una partenza a 500 lire, un rialzo a 506 e tentativi di acquisto a 535-550 lire. Troppo rialzo e le contrattazioni non sono riprese.

La battaglia borsistica sul titolo era iniziata a Londra la vigilia. Con la giapponese Nomura che annunciava la vendita delle azioni in possesso dei suoi fondi e la Old Mutual, un grande gruppo inglese gestore di portafogli istituzionali, che si dichiarava pronta ad acquistare qualora vi siano ulteriori ribassi. Ambedue le

società hanno acquistato l'1,5-2% della Olivetti quando vi è stato l'aumento di capitale. Ma sono come il simbolo di due tendenze dei borsisti che ora fanno il mercato internazionale. Nomura, reduce da disavventure sul mercato degli Stati Uniti, sotto osservazione da parte del governo di Tokio e dei mercati, fa marcia indietro ed azzerà il rischio. Old Mutual, un gruppo in espansione che viene dal vecchio ceppo mutualistico assicurativo inglese, sposta la scommessa in avanti e guarda al contenuto patrimoniale. È questo anche il modo di comportarsi dei fondi pensione gestiti con un minimo di occhio agli interessi di lungo termine. Due modi di guardare ad una situazione che non promette dividendi almeno per 2-3 anni: i patrimoni può crescere anche senza distribuire dividendi. Il prezzo di 500 lire l'azione è comunque fortemente

sottovalutato rispetto a tutti i criteri finanziari. È un prezzo determinato da componenti psicologiche, da un lato, le dalla mancanza di forze riequilibratrici del mercato dall'altra.

Infatti per due settimane il titolo Olivetti non ha trovato in borsa un agente equilibratore. Si comprende che non potesse essere la Cir, l'azionista De Benedetti, troppo sotto tiro. Non si capisce perché non lo siano state le sue banche che da un crack hanno tutto da perdere. Che prevalga anche in banca la tattica di invitare la speculazione ad allungare le mani per tagliargli le dita al punto giusto? O forse la domanda è retorica considerate le abitudini di mercato.

**Ed ecco i «rastrellatori»**

L'alto volume degli scambi, 34 milioni di azioni trattate ieri in 70 minuti, è spiegabile con la presenza di uno o più «rastrellatori», in vista della creazione di nuove posizioni di comando. Ma anche col fatto che alcuni speculatori hanno venduto per acquistare a prezzi più bassi approfittando del panico e quindi erano ansiosi di ricomprare. Per «ricoprirsi» come si dice in gergo. Il mercato di oggi potrebbe confermare o meno queste ipotesi.

A far pendere la bilancia nella nuova direzione è la risposta data dagli amministratori della Olivetti ai famosi sedici interrogativi della Consob.

Arrivati di prima mattina tramite la radio e le agenzie hanno dato modo alla Consob di offrire al mercato alcune ore di riflessione. Le contrattazioni sono state aperte solo alle 12,10; saranno chiuse alle 13,20 e non più riprese.

**Solo un'ora e dieci...**

La lettura delle 16 risposte è un elenco di dati finanziari e precisazioni che possono appassionare un analista di bilanci e, al tempo stesso, non dire nulla all'ordinario azionista. L'insieme è rassicurante. La trasparenza talvolta può giocare a favore di amministratori in difficoltà reali. Ci sono aberrazioni ordinarie, come il credito verso i ministeri del Lavoro e delle Poste (su cui il contribuente deve ora pagare 30 miliardi di interessi) o i 200 miliardi non ancora incassati per la fornitura a Pietroburgo che risale al 1989. Situazioni purtroppo diffuse.

C'è un generale ritardo nell'incassare i crediti che induce la società a cederli ad un agente per la riscossione (a «securizzarli» (parola di origine inglese che significa «finanziarli»), insomma a procurarsi denaro liquido pagando interessi sullo stesso prodotto delle vendite.

In questo senso le informazioni confermano ciò che tutti sapevano: la Olivetti manca di una dote che gli consenta di giocare a tutto campo in un mercato difficile per fare profitti

per i propri azionisti. Non è la sola grande società che vende con un margine di utile ma non riesce ad accumulare abbastanza per pagare anche il dividendo. I profitti spariscono nella voragine dei costi finanziari in cui ha un posto ormai dominante il capitale circolante, la liquidità che occorre giorno per giorno per pagare le forniture, i dipendenti e... i creditori (un po' come accade al Tesoro). Si misurano gli effetti discriminatori, nell'ambito delle stesse grandi società di capitale, che ha il costo del denaro anormalmente elevato ormai da molti anni. Si intacca il capitale dei soci, i margini di manovra strategica sul piano industriale e commerciale si restringono. Col pericolo di vederli sparire del tutto.

È ciò che fa dire oggi a qualunque grande operatore di mercato, dagli Stati Uniti all'Europa, che «la merce conta poco per avere successo; è il risparmio finanziario sugli acquisti e le vendite che conta». Ma il risparmio finanziario lo ha chi incassa subito oppure dispone di fondi liquidi come una banca.

**16 risposte di routine**

Dal punto di vista delle vendite Olivetti ha un magazzino che, a seconda dei prodotti, a 1,5-3 mesi di sosta delle merci. Nell'area computer la merce gira in 15-30 giorni. Molti prodotti sono destinati alla esecuzione di contratti in corso. Dati che sembrano dimostrare l'esagerazione delle difficoltà di mercato. Alla fine dai 16 punti emerge che i punti decisivi sono le coperture finanziarie a medio termine e chiari obiettivi strategici. Di fronte alle perdite il primo elemento è sembrato venire meno e il mercato, al solito, è stato travolto dal panico. Forse le banche che sembravano avere le redini del gioco hanno perso, una volta ancora, il controllo.

**IN PRIMO PIANO**

Fuori dai cancelli: «Il nostro male oscuro? È stato l'inerzia del management»

**Scarmagno, fabbrica offesa e rassegnata**

IVREA. Calma piatta a Scarmagno, secondo una tradizione e un codice di comportamento mai scalfiti, nell'autunno caldo come nella grave crisi del '78, fino a questi ultimi fuochi di Carlo De Benedetti.

Segno di indifferenza? Forse di rassegnazione, ci suggerisce uno dei primi impiegati in uscita. Del resto, non c'è scissione tra il «malgoverno» della fabbrica e la virulenza con la quale in pochi giorni si è consumata la resa dei conti al vertice. Era solo questione di tempo.

Certo, chi si aspetta il muro del pianto, rischia l'iscrizione d'ufficio al club dei delusi.

**Un tracollo annunciatissimo**

Qui, dalla fine degli anni Ottanta, il problema è l'opposto: la crisi come anticamera della pensione, anticipata. Diecimila «esodi» in cinque, sei anni. Il rovescio della medaglia. L'Olivetti ci ha marciato su alla grande con le «emorragie» occupazionali. Non è facile ammetterlo, non è piacevole dirlo, ma è andata così, con-

ferma Ezio Cerevico, 33 anni di anzianità, militante della Fiom-Cgil. L'unica variante, e non da poco, è che stavolta, a partita iniziata, i giovani sono a spasso, disoccupati, anche nel ricco, lindo e verde Canavese. Ora che qualcuno ha cambiato le regole del gioco senza preavviso, il processo di avvicendamento generazionale si sta consumando per inerzia. «Così come per inerzia sono stati occultati i mali oscuri dell'Olivetti», ci aveva erudito pochi minuti prima Gianfranco Moia, segretario della Camera del Lavoro di Ivrea.

**Una giornata come tante**

Il tema, tema sacro perché getta un allarme sull'assetto industriale del territorio, era quello delle discese aziendali. Ora, davanti alle barriere magnetiche di Scarmagno, si scoprono quelle dei lavoratori, mentre in pochi minuti si completa il travaso dal più grande monolocale industriale del Canavese (Pc, stampanti e fax) a quelli su gomma.

Una giornata come le altre, né

Amarezza, rassegnazione. A Scarmagno, culla dell'informatica olivettiana, si attende. La crisi al buio aperta con le dimissioni dell'ingegnere, l'avviso di garanzia al suo successore e la bufera in Borsa, era largamente prevista. Un flop annunciato, dicono. In fondo, non è altro che lo specchio fedele di una serie di errori e di un disamore verso il «cuore» informatico di una società lanciata verso il «business» targato Omnitel.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

peggio, né meglio per i lavoratori dell'Olivetti. L'enfant prodige Caio si appresta a chiudere la sua brevissima stagione (solare, dice il calendario, un po' meno, replicano i magistrati) da capo indiano. A pochi chilometri di distanza, c'è trabusto nel consiglio di amministrazione. Ma a Scarmagno, l'eco arrivato sfiatato. Caio o un altro, che cosa cambia? La schizofrenia aziendale non è di ieri, sostengono un po' tutti, dagli operai ai dirigenti. E le argomentazioni, varie e variegata, arrivano al

punto di cogliermi i segni distintivi in piccole cose, come quell'innaffiatoio girevole che improvvisamente si mette in moto, mentre fuori piove...

Dove va l'Olivetti? «Va dove la portano gli ammortizzatori sociali», dice masticando una dose minima di cinismo, Edoardo Lo Valvo, rappresentante sindacale della Fiom, che si autodefinisce «pessimista per natura». Ma, come non esserlo di fronte ad un'azienda sfilacciata, priva di operai ai dirigenti. E le argomentazioni, varie e variegata, arrivano al

derlo se anche dai piani alti ci si getta nella mischia.

**Senza appartenenza**

Passa un dirigente, viaggia verso i 60 anni: è uno dei «silurati» da De Benedetti, che in fatto di «purghe» non è stato inferiore a nessuno in 18 anni di presidenza all'Olivetti. Niente nomi. Non si chiedono a quelli cui i trentenni rampanti alla Passera (profeta del «pensiamo in positivo») o i delfini alla Caio (il vate del «siamo forti, siamo i migliori») stanno cordialmente sulle scatole. Sarà anche, questa, gente sul viale del tramonto, ma ha conosciuto i fasti di un'altra Olivetti. Conosce che i De Benedetti boys. Certo, tutte le bocciature scottano, ma non c'è traccia di rancore quando il nostro dirigente commenta che la società ha perduto i suoi collanti e riferimenti e che le persone sono state spogliate della loro identità e del loro senso di appartenenza.

Tira aria di processo sommario a Scarmagno per l'ingegnere quando si oltrepassa la soglia dell'intimità.

Quella di stabilimento per intenderci, che l'imprenditore «illuminato», vezzeggiato dalla sinistra, liscio dalla stampa - «perché questa è un altro pezzo di storia che prima o poi dovremmo scrivere, senza ipocrisie», stiletta Cerevico - non ha mai amato.

Pesante rimprovero per il finanziere. Un po' come sostenere che l'Avvocato non ama Mirafiori.

**«Non ci hai mai amato»**

Secondo Ernesto Bosone, progettista meccanico, non ne ha mai capito l'importanza. Ironico, ma non troppo, aggiunge di essere convinto che Gianni Agnelli, «magari di notte, lucida con lo sguardo una Fiat. Io, l'ingegnere, che azzecca lo chassis di un personal computer, proprio non me lo vedo... In fondo, in questi anni che cosa ha fatto se non svuotarne le produzioni dei componenti; prima il video, poi l'alimentare e via di seguito, fino a lasciarci la scatola... vuota».

Disamore e disimpegno, che corrono nei due sensi. Una cosa a De

Benedetti, il suo manager non perdona: «la sciattezza che circola in fabbrica». E si ferma. A completare il pensiero, ad imprimere nella retina una nuova immagine, a materializzare la protesta, ci pensa Lo Valvo. «Mi fanno sorridere, amaramente, le immagini di repertorio che spesso scorrono sugli schermi televisivi: linee di montaggio perfette, adamantine, sincroniche. Tutto falso, ormai è soltanto leggenda metropolitana».

**Qui passa lo straniero...**

A questo punto, chi salverà il «cuore» informatico dell'Olivetti? In fabbrica il toto-salvataggio è partito all'insegna del «passa lo straniero», versione poco patriottica dell'Inno del Piave.

Ma in amore come in guerra, non si può guardare troppo per il sottile. L'importante, dice Marco Giacometti, della Fim-Cisl, «non cedere più del cinquanta per cento e costituire una joint-venture».

In parole povere, come azzeccare un terno al lotto.